Giorn. Misc. 2.II.20

SENATO DELLA REPUBBLICA BIBLIOTECA

Rinaldo in campo

Napoli, 21 maggio 1945 || Diretto da MICHELE PARISE || Una copia lire 6

COLLEZIONE G. FRANCO

La parola del fesso

COME E PERCHE' SCOPPIANO LE GUERRE
LA SORTE DEI "MILITI IGNOTI,,

Su qualche grande settimanale romano sono apparse, in questi ultimi tempi, degli articoli che affermano che le guerre della Germania non sono state provocate soltanto dalle chiacchiere dei filosofi e dei pensatori tedeschi, ma anche « dall'espansione economica del Reich ». Ed è stato anche citato un brano di un discorso di Turati (il grande Turati, Filippo non Augusto) del 1920 nel quale presso a poco egli diceva qualche cosa di simile. Io povero fesso che leggo questi brani e non capisco bene voglio spiegare a me stesso in parole facili come scoppiano le guerre e perchè

Prima fase: Un paese che non ha industrie per esempio.... Pietrapertosa, naturalmente compra tutto quello che gli occorre dai paesi stranieri. In questa fase, logicamente, lavorano gli stabilimenti a Peretela, a Casapurchiana ecc.: le merci prodotte vengono imbarcate su navi e quindi lavorano molto tutti gli armatori di Peretola e di Casapurchiana e guadagnano anche, di conseguenza parecchio.

Seconda fase: Pietrapertosa incomincia a fabbricare la sua merce. Prima di tutto incomincia a riempire con questa merce i negozi: se un commerciante di Peretola ha riempito gli scaffali con la merce del proprio paese quando si presenta il commesso viaggiatore della ditta di Pietrapertosa che vuol collocare altra merce, si limita a mostrargli con la mano che non ha neanche dove metterla questa mercanzia.

Che cosa avviene da questo momento? Che nelle industrie di Pietrapertosa si lavora e in quelle di Peretola si lavora un po' meno.

Terza fase: La tragedia non è ancora terminata, perchè, di solito, quando è sorta in un paese una grande industria, la produzione aumenta sempre. Prendiamo sempre il caso di Peretola. Le proprie industrie hanno riempito tutti i negozi, hanno, come si suol dire in linguaggio scientifico, « saturato il mercato »,

Che cosa avviene?

Che bisogna cercare di vendere questa mercanzia all'estero e allora partono da Peretola per il mondo, gruppi di commessi viaggiatori, i quali, spinti dal desiderio del guadagno (che mettetevi bene in testa, è la molla che muove il mondo), si recano nei più lontani paesi. Vanno a Costantinopoli, vanno a Roma, vanno a Buenos Ajres, vanno a Calcutta, vanno a Bombay e dovunque offrono il prodotto proprio che, generalmente costa meno di quello di Pietrapertosa. E poichè costa meno viene acquistato dai commercianti di quei paesi. Allorchè si presenta dopo il commesso viaggiatore concorrente a vendere merci dello stesso genere, il negoziante del posto, indiano, o argentino o turco, si limita a fare quel gesto di cui parlavamo sopra. Gli fa vedere che i suoi negozi sono pieni di merce di Peretola comprata anche a migliori condizioni. Che cosa fa il corrispondente di Pietrapertosa allora? Scrive una bella lettera alla suà ditta dicendo che non gli riesce più di collocare quella merce perchè sul posto arriva a migliori condizioni, quella di Peretola. E siamo allo stesso punto di quanto dettovi prima. Se lavorano le industrie di Peretola, altri stabilimenti si fermano a Pietrapertosa e nuovi disoccupati vengono lanciati sul mercato. E allora gli industriali vanno dal proprio ministro del commercio e dell'industria e gli prospettano che cosa sta avvenendo nel mondo (a parte tutto quanto pubblicano i giornali); il ministero del commercio ne riferisce al Presidente del consiglio. Nei consigli dei ministri si parla sempre di queste storie gravi e si comincia a pensare che l'unico modo di farcessare questa storia è di fare una bella guerra per fracassare il paese concorrente.

E siate certi che la guerra scoppia al suono di bande e di fanfare che intonano gli inni nazionali.

Conclusione: Dunque le guerre avverranno sempre? Ahimè, sì! A meno che non si crei uno Stato unico in tutto il mondo che comprenda *tutti* i paesi della terra, nessuno escluso. Che ci sia un cervello economico mondiale che regoli la produzione in tutto il mondo con un criterio unitario. Questa è la verità. Tutte le altre cose che leggete altrove, sulle origini delle guerre, sono fesserie. Anche senza l'eccidio di Serajevo dell'erede al trono di Austria, sarebbe avvenuta la guerra del 1914 e, anche senza il corridoio di Danzica, la guerra del 1939 sarebbe scoppiata lo stesso, o prima o dopo.

Ed è per questo che penso, con rammarico all'ingenuità e alla sorte dei « Militi ignoti » sparsi per il mondo ed a quella di coloro che andando a prendersi a mazzate presso i relativi monumenti saranno i « Militi ignoti » di domani, la cui dura sorte è sempre la stessa: se muoiono, in ricompensa del sacrificio compiuto hanno un monumento o un « arco di trionfo », se invece, restano privi di una gamba o di un occhio, un manifesto pubblicitario per il prestito nazionale.

L'UOMO CHE PUO' SALVARE L'ITALIA

Francesco Saverio Nitti

Giunga dal lontano esilio il memore saluto agli amici della terra nativa di Basilicata, a quanti nell'imperversare della lotta hanno conservata intatta la fede nei principi della democrazia, della libertà e della pace.

Oggi niuna calunnia ci raggiunge e niuna sopraffazione ci turba. Domani tutti riconosceranno la nobiltà della nostra opera e la verità delle idee per cui siamo lieti di soffrire. Noi siamo l'avvenire e la vita.

Zurich, dicembre 1924

NITTI

Gli italiani e per essi tutti i politicanti se veramente vogliono salvare il paese debbono ascoltare l'alta parola di Francesco Saverio Nitti e stringersi compatti intorno a questo autentico uomo politico europeo. Intorno all'uomo cioè che, solo, dopo la fine della grande guerra vide chiaramente il dramma dell'Europa. Mi è gradito pubblicare la sua fotografia con dedica che egli inviò ai suoi amici di Basilicata quando aggredito da nemici, ed ahimè anche da compaesani, gli fu imposto di allontanarsi dalla sua terra alla quale aveva reso inestimabili servizi. E non si venga a dire da qualche avversario che Nitti è ormai avanzato negli anni. L'Italia ha bisogno proprio di uomini di grande esperienza. Il trionfo dell'Inghilterra si deve proprio ad un uomo che si può dire vecchio. Di « giovinezza, giovinezza primavera di bellezza » ne abbiamo piene le scatole.

Di quest'epoca in cui i padri hanno dato cattiva prova, i nipoti lascino fare ai nonni. I giovani, perciò pensino a studiare ed a prepararsi, e se non vogliono far ciò pensino magari a far l'amore.

Viva Nitti! Viva l'Italia!

* * *

Ecco ciò che scriveva Nitti nel settembre 1922:

La sua opera di governo

"Non devo difendere alcuna parte della mia opera. Come ereditai, l'indomani di Caporetto, il tesoro dello Stato nelle condizioni più tragiche, e con ferreo cuore trovai tutti i mezzi di resistenza; così nel 1919 io ebbi a lottare, nelle condizioni più terribili, mancando di mezzi interni di difesa, con le necessità della smobilitazione, colla follia che aveva invaso non l'Italia soltanto, ma tutta l'Europa".

Il fascismo e il suo capo

"Dopo che nell'autunno del 1922 i fascisti italiani, con una spedizione armata, occuparono Roma e s'impadronirono del governo, io non volli più partecipare alle riunioni del Parlamento, nè volli mai riconoscere il fascismo come governo legale. Il capo del fascismo, che è stato fino a pochi anni or sono comunista e rivoluzionario, assumendo la direzione del governo aveva dichiarato il più grande disprezzo per il Parlamento. Aveva manifestato anche ripetutamente la sua avversione per la democrazia e commemorato il cadavere putrefatto della libertà".

(Gennaio 1925)

L'imperialismo e il nazionalismo

"Il fascismo si è dichiarato nazionalista e imperialista, due cose che in realtà si escludono. Ma il suo imperialismo è piuttosto una espressione letteraria perchè non potrebbe essere rivolto che contro la Francia, la Gran Bretagna e l'America: ciò che non è solo difficile, ma estremamente ridicolo.

"In quanto al nazionalismo, si tratta della più stupida e perversa dottrina, frutto d'ignoranza e frutto di pregiudizio, che se è dannosa a tutti i popoli, è funesta per l'Italia, che ha piccolo territorio, grande popolazione, mancanza di materie prima, e quindi ha più bisogno di libertà di scambio e di sicurezza nel mercato internazionale del lavoro, di qualsiasi altro popolo d'Europa".

(Gennaio 1925)

Milano socialista e Napoli mandolinista

A proposito del famoso Vento del Nord perchè non chiudete le finestre per non farlo entrare? Ho saputo sempre che i venti sono nocivi alla salute, fanno venire il catarro, la bronchite e la polmonite.

Poichè mi pare che fu proprio dal Nord che cominciò a soffiare il vento che ci regalò il fascismo, permettetemi lettori che, per rinfrescarmi la memoria, io rivolga a me stesso delle domande:

1°) Piazza San Sepolcro dov'era?: a Milano.

2°) Il Fascio Primogenito dov'era: a Milano.

3°) Il « Covo » dov'era?: a Milano.

4°) « Il Popolo d'Italia » dove si pubblicava?: a Milano.

Perciò cara e bella Milano, tu che pretendi di essere la capitale morale d'Italia, mi devi pur fare la finezza di ammettere che il fascismo è un tuo esclusivo prodotto che hai offerto all'intero Paese. Viceversa ti faccio osservare che a Napoli il fascismo prese piede dopo molto tempo e il capo di esso fu un modesto e ingenuo uomo — Aurelio Padovani — circondato da alcuni giovanotti e giovinastri, il quale — però — quando si accorse della mala fede politica di Mussolini ebbe il coraggio — unico esempio in Italia — di mettersi contro di lui e uscì dal partito. Anzi, per la verità storica, debbo aggiungere che dopo gli arresti di tutti i seguaci di Padovani giunsero a Napoli degli scherani mandati dalle Loro Eccellenze Finzi e Giunta — entrambi cittadini del Nord — con l'incarico di sopprimere il Padovani. Era allora (1924) il periodo delle uccisioni ed aggressioni. Nel frattempo scrittori e giornalisti milanesi inventavano le belle e famose frasi: *Il Duce non si tocca - il Duce ha sempre ragione.*

A Napoli, invece, tutte le personalità delle lettere, della politica e del giornalismo erano antifasciste e mentre, Emilio Scaglione, Roberto Bracco, Arturo Labriola, il giovane Ezio Murolo, l'ing. Nunziante e tanti altri nelle tragiche giornate del giugno 24 facevano a revolverate con i fascisti nelle vie di Napoli ed il Presidente dei Mutilati, Rosalbino Santoro, il glorioso mutilato della Grande guerra insieme con Gennaro Fermariello, eroico combattente, oggi Sindaco di Napoli, organizzava il formidabile corteo antifascista del 4 novembre 1924, Milano evoluta e cosciente, socialista e proletaria, taceva. E Napoli, mandolinista, rimase sola ed abbandonata e dallo stesso Mussolini fu definita: « La Capitale dell'opposizione ».

Che cosa è la Patria

Vorrei sapere, una volta per sempre, che cosa è la Patria.

Come diavolo debbo fare per saperlo?

Pietro Nenni, che tutta la sua vita ha dedicato al bene dei lavoratori, ha scritto nell'« Avanti » che si pubblica oggi a Roma, nella edizione straordinaria uscita dopo la morte del suo ex direttore Benito Mussolini, un pezzo apologetico per la Patria. « Guai a chi la tocca » afferma.

Però, se non sbaglio, nell'«Avanti» che si pubblicava a Milano venti anni orsono sosteneva il contrario. Diceva, in parole povere, che l'amor di patria era una « puttanata » perchè la patria era il mondo.

Nè, per sapere? Io a chi debbo credere al Nenni di oggi o al Nenni di ieri?

« Amo la mia Patria perchè amo tutte le Patrie » diceva Giuseppe Mazzini. E sta bene, ma, dico io, siccome « cca ognu-

no vo' bene a Patria soia »: Stalin ama la sua Russia, quel simpaticone di Churchill vuole fare grandissima la Gran Bretagna. Tito vuole ingrandire la Jugoslavia, io vecchio ed ignorante anarchico non capisco più niente, tra Patria, terza e quarta internazionale, giustizia sociale ecc.

Operai di tutto il mondo fatemi una carità. Quando siete invitati ad un comizio per sentir parlare di Patria o « d'internazionale» andatevi, invece, a bere un buon litro di vino alla faccia degli oratori.

Se così aveste fatto, cari operai di Genova, di Milano e di Torino, quando Mussolini vi veniva a parlare in nome della grandezza della Patria forse, chi lo sa, le cose sarebbero andate diversamente. Ma il passato è passato e non ne parliamo più. Sbagliando s'impara.

"Povero Dio"

Non vi allarmate democristiani falsi o veri. Con questo titolo non intendo mancare di rispetto a Dio, che Lui mi fulmini, se fosse così. Anzi io credo di essere uno dei pochi che lo ubbidiscono perchè, forse, a differenza di molti che credono di fare il loro dovère di cattolici andando a sentirsi la Messa a Santa Caterina a Chiaia, io ho la coscienza di osservare, se non tutti, perlomeno sei o sette dei suoi dieci comandamenti.

Ho detto « Povero Dio » pensando all'imbarazzo nel quale noi uomini lo mettiamo in « quanto che pretendiamo *tutto* da lui ».

Per esempio non c'è uomo di Stato, grande o piccolo, vinto o vincitore, che nell'inviare un messaggio al suo popolo, non si rivolga all'Onnipotente e non dica: « Dio protegga e benedica il nostro popolo ».

Ne, domando io, ma Dio come deve regolarsi, a chí deve preferire?

Come pure, mi dovete perdonare, se non ho capito alcune frasi del cardinale Schuster di Milano. L'illustre prelato ha detto testualmente così: « Per me Mussolini era un'anima da salvare ». Ma allora, dico io, l'anima sarà stata salvata perchè il corpo è stato preso da Moscatelli, ma l'anima appartiene a Dio. Poi Schuster dice di aver detto a Mussolini: « Si penta dei suoi peccati e si prepari ai giorni duri che le sono mandati da Dio come a una espiazione ».

Se i giorni duri glieli manda Dio, i giorni lieti — domando io — per venti anni chi glieli ha mandati?

Eminenza Schuster con queste domande non intendo mancarvi di rispetto. Soltanto mi permetto farvi osservare che un prelato come voi non deve servirsi dei luoghi comuni che possono essere adoperati solamente da qualche buon prete di campagna. Dio, come sapete meglio di me, è uno spirito al di fuori delle cose terrene. Perchè se non fosse così gli uomini lo includerebero nella lista dei « criminali di guerra ».

ORATORI E CANTANTI *al microfono*

I cantanti dell'800 più famosi, come gli oratori più celebri, si sono sempre rivolti al pubblico senza il microfono. Così Adelina Patti, così Caruso, così Titta Ruffo. Nel campo politico, Leonida Bissolati, Orazio Raimondo, Filippo Turati e tanti altri hanno parlato al popolo senza... intermediari meccanici.

L'oratore che ha istituito in Italia il microfono e l'amplificatore è stato Mussolini, e chi ha ideato tutta una messa in iscena... microfonica è stato Starace il quale, come si ricorderà, presentava ogni volta il fondatore delle rovine dell'Italia.

Ora vi confesso che quando domenica ho visto Rosalbino Santoro annunziare, avvicinandosi a un microfono, i vari oratori del comizio in Galleria, mi sono assai addolorato, perchè ciò produceva in me una brutta sensazione.

Io sono per la semplicità e la schiettezza e amo quegli indimenticabili comizí del tempo di Lucci, di Labriola e di Altobelli.

PENSIERI DI NITTI

Esattamente una settimana prima della « marcia su Roma » d'infausta memoria, Nitti pronunciò un grande discorso a Lauria di Basilicata. Disse molte verità, ma non furono tenute in nessun conto, anzi da quel momento egli divenne l'uomo più odiato, più bersagliato, più vituperato, più perseguitato di tutta l'Italia; la *bestia nera*, insomma, contro cui la campagna denigratoria del fascismo non ebbe limiti e misure.

Ora ecco alcuni brani di quel discorso, che porta la data del 20 ottobre 1922:

I maggiori problemi

"Attualmente l'azione degli italiani è molto turbata: mai come ora vi è stata discordia e mai maggior pericolo di errori. Le cose che più si discutono sono quelle che meno interessano e delle cose che più interessano quasi non si parla".

"L'Italia deve considerare i suoi maggiori problemi come problemi di politica estera e di politica economica. Deve contribuire all'opera della pace, che è per essa condizione di esistenza: alla ricostruzione dell'Europa, che è per essa condizione di vita".

Necessità di concordia

"Per uscire dalle presenti difficoltà l'Italia ha bisogno di uno sforzo concorde: sforzo doloroso e pieno di sacrifici amari e di rinunzie. Ma con un atto di volontà l'Italia può vincere le difficoltà. Disgraziatamente la divisione degli animi diventa sempre più profonda e le lotte interne assorbono quasi tutta l'attività nazionale. La tradizione municipale risorge in tutta la sua violenza: il rancore divampa anche fra persone che per l'ufficio e per i precedenti devono avere maggiore moderazione".

Ristabilire l'ordine

"È quasi indifferente che il governo vada ad un partito o a un altro; a un uomo o a un altro; ciò che è essenziale è che il programma di salvezza sia realizzato".

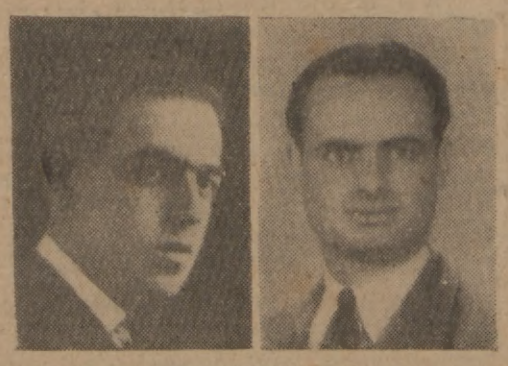
"Con un governo o con un altro, l'Italia ha bisogno di ristabilire l'ordine; e non è escluso che ciò possa risultare assai meglio che altrimenti da un onesto compromesso fra i partiti che sono maggiormente in contesa, il giorno che avvertano seriamente il pericolo comune".

Le elezioni

"Non ho nulla in contrario alle elezioni, se le elezioni saranno fatte con onestà e se sarà tutelata la libertà di tutti contro ogni violenza. Quale affidamento darebbe una Camera uscita dalla violenza? Quale fiducia potrebbe imporre all'estero un governo che ne fosse l'emanazione? Quale credito potrebbe trovare ora che più necessaria è la conquista del credito?".

Chi sono?

No, signori miei, non crediate che questa sia una rubrica tipo « Tribuna illustrata » o « Domenica del corriere », buonanime, in cui i lettori erano invitati a riconoscersi. Nè il mio giornale che poi, in sostanza, è il giornale del « fesso » si può permettere il lusso o l'ardire di pubblicare le belle facce di capi-popolo o capipartito che già tanto bella mostra fanno sui grandi giornali dei cosidetti grandi partiti... democratici. Il mio, è il giornale del popolo, del popolo vero, minuto, che ha sulle mani i calli della fatica; quello che lavora e soffre, dando il suo tributo e vivendo nell'ombra, contento soltanto di trovare a casa, alla sera, un buon piatto di fagioli con la classica mezza cipolla ed un bicchiere di frizzante Gragnano.



Giovanni Fiorenza *Gigino Senese*

Ed è giusto, mi domando io, povero fesso, che questi eroi del lavoro, che danno di più e chiedono di meno, non hanno mai trovato e non trovano un pò di posto su qualche giornale che li faccia conoscere anche perchè siano di grande esempio, specialmente in questi tempi in cui *'e ghiuto 'o ccaso 'a sotto e 'e maccarune 'a coppo* ed il contrabbando, il furto e la camorra hanno ceduto il posto all'onesto lavoro? E che cosa poi veniva pubblicato sui giornali durante il fascismo che pure diceva di andare verso il popolo o contro il popolo se più vi piace? Per tutti i 7574 giorni « storici » del fascismo, abbiamo visto balilla che salvavano vecchie che stavano per annegare, ardimenti e... detrimenti di giovani avanguardisti, gerarconi che facevano gare podistiche o inauguravano scuole di mistica fascista. Ci è stato condito in tutte le salse il fu « duce », requie all'anima sua, che poco ci è mancato non ce l'abbiano fatto vedere anche in camicia da notte! Bimbi prodigi ed eroi del « pallone », vincitori di jo-jo e « stelle » del cinematografo, canaglie di avventurieri e gobbi del quarticciolo si sono contesi il posto sui giornali. Sua Santità stesso, proprio lui che dovrebbe seguire la massima Evangelica del vivere in umiltà, ha perfino permesso che venisse mostrato su intere mezze pagine in sedia gestatoria o al microfono. È giusto, dico io, dare tutto a Gesù e niente a Maria?

Ed allora, signori miei, permettetemi che io oggi vi presenti due lavoratori, due umili, onesti ed infaticabili lavoratori: GIOVANNI FIORENZA e GIGINO SENESE. Mezza Napoli li conosce o per lo meno li ha conosciuti. Giovanni Fiorenza e Gigino Senese sono due operai addetti al torpedone che fa servizio Napoli-Roma, servizio, che senza dubbio, con la scarsità dei mezzi di trasporto che abbiamo oggi, tra una parvenza di Ferrovie dello Stato, camioncini fuori uso, furgoncini e sciaraballi, rappresenta l'unico servizio di 1ª classe che allacci la nostra città alla Capitale. Chi di noi non ha dovuto fare una corsa nella Città Eterna, specialmente nei primi giorni della sua liberazione, quando non vi erano mezzi di trasporto, le ferrovie distrutte e le strade erano impraticabili per le macerie della guerra e le mine tedesche? Quante famiglie, desiderose di rivedere i loro cari, genitori anelanti di riabbracciare i loro figluioli, giovani mogli che la guerra aveva divise dai loro mariti, uomini politici e ministri di Stato, affaristi e organizzatori sindacali, giovani e vecchi, nobili e snobili, tutti hanno avuto bisogno di Giovanni Fiorenza e Gigino Senise. Dal milord con la caramella, alla contessa col cagnolino, dal barone scaduto alla vecchia bisbetica, dal ministro nervoso all'arrangiato lavoratore, dall'attore all'uomo di affari, dal signore all'impiegato, all'operaio, al soldato, a tutti, i nostri Giovanni e Gigino hanno prestato i loro servizi conditi sempre da una impeccabile bella maniera.

E con questo, signori miei, ho voluto, seguendo le massime di Cristo, dare a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello di Dio.

LA QUESTIONE ISTITUZIONALE

Perchè non volete il plebiscito?

In questi ultimi giorni, dopo la liberazione delle provincie dell'Italia settentrionale, si torna a parlare della *Costituente*. Alcuni partiti, o meglio gli esponenti di alcuni partiti, insistono sulla necessità della *Costituente*, alla quale è connessa — dicono — la questione istituzionale.

Un mio amico che è abbastanza « inteso » di politica, mi ha detto che la *Costituente* è *l'assemblea incaricata di fissare una costituzione politica.*

Ora io, domando: — È il popolo italiano, dalla Sicilia al Veneto, che dovrà decidere sulla futura forma dello Stato italiano? Ed è il popolo, senza distinzione di ceti e di regioni, che in piena e assoluta libertà, come si addice a una democrazia, deve dire se vuole la Repubblica o la Monarchia?

Se è così, un plebiscito o referendum nazionale darebbe immediatamente la risposta con la maggioranza dei *sì* o dei *no*.

Non vi sembra logico e naturale?

Invece, a quanto mi è dato capire, le elezioni dovrebbero avere per risultato la cosidetta *Costituente*, e questa deciderebbe poi la forma istituzionale dello Stato. Un sistema, come vedete, abbastanza complesso e complicato, che imbroglierà la faccenda anzichè semplificarla e finirà per alterare, secondo le « combinazioni » dei partiti e dei gruppi, la volontà della maggioranza del popolo italiano. In pratica, il cittadino elettore non saprà mai con esattezza se il suo voto avrà effettivo valore per questa o quella forma istituzionale, perchè il « candidato » pur di essere eletto non dirà mai con sincerità le proprie idee circa la forma istituzionale.

Quando si fece l'unità d'Italia, un plebiscito nazionale molto semplice decise la unificazione di tutte le provincie e la costituzione del Regno. Adesso, in un momento egualmente decisivo per le sorti della Nazione, non sarebbe logico fare altrettanto, per sapere in modo *genuino* come la pensa la maggioranza degli Italiani?

I politici di professione mi faranno, a questo punto, dei ragionamenti più o meno cavillosi, per dimostrarmi che la *Costituente* dà ampie garenzie, è il sistema ideale eccetera eccetera. Ma nessuno di tali ragionamenti toglierà dalla testa del sottoscritto, e di migliaia e migliaia di cittadini che la pensano pedestramente (col buon senso) e sono in buona fede che le cose più semplici sono più chiare e più genuine.

Questo, se si vuole veramente, col ritorno della democrazia e della libertà, rispettare la volontà della maggioranza delle masse, altrimenti è un altro paio di maniche...

Prossimamente al « S. Lucia » grande rivista napoletana

"LA PAROLA DEL FESSO"

Spettacolo organizzato dalla casa editrice « Arlem ».

Vi parteciperanno i più celebri artisti italiani e i grandi e popolari comici napoletani.

È uno spettacolo che tutti i napoletani dovranno vedere.

Autorizzazione Min. n. 4920 del 5-5-945

Responsabile MICHELE PARISE

Concessionario esclusivo per la vendita: Pasquale Gargiulo - Vicoletto Berio, 12

TIPOMECCANICA V. MARRA
S. Sebastiano 48 f

15 OTT 2009
600358